

## **Plinio Fraccaro, Roma repubblicana e il fascismo**

Nella eterogenea collana bolognese ‘Antiquitas’ appare, come quarto volume, una raccolta di contributi di Plinio Fraccaro dedicati allo studio di Roma repubblicana. Tema questo al centro degli interessi e della ricerca dello studioso. All’*Introduzione* del curatore del volume seguono tredici contributi: *La storia romana arcaica; Il corso di storia romana; Arcana Imperii; Livio e Roma; L’organizzazione politica dell’Italia romana; Ricerche su Caio Gracco; Assegnazioni agrarie e censimenti romani; ‘Tribules’ ed ‘aerarii’. Una ricerca di diritto pubblico romano; Sulle ‘leges iudicariae’ romane; La storia dell’antichissimo esercito romano e l’età dell’ordinamento centuriato; Ancora sull’età dell’ordinamento centuriato; Vir bonus, colendi peritus; I processi degli Scipioni.*

Nella nuova sede editoriale questi scritti sono riprodotti, in trascrizione, nella versione presente nelle precedenti raccolte curate dall’Autore in cui erano a suo tempo confluiti, vale a dire *Opuscula I* (Pavia 1956) comprendente gli *Scritti di carattere generale, gli Studi Catoniani e I processi degli Scipioni*, e *Opuscula II* (Pavia 1957) con gli *Studi sull’età della rivoluzione romana, gli Scritti di diritto pubblico e i Militaria*<sup>1</sup>. Una iniziativa meritoria di fronte alla rarità degli *Opuscula* e principalmente dei primi volumi. Pur tuttavia, l’impianto generale del volume risulta privo degli indici e in particolare di quello delle fonti, che avrebbe senz’altro costituito un valido sussidio in considerazione dei numerosi passi discussi.

L’*Introduzione* di Guido Clemente, articolata in una premessa e cinque paragrafi, ripercorre la formazione e gli interessi di ricerca di Fraccaro, oltre che i temi affrontati, la posizione di assoluta preminenza nell’antichistica italiana nella prima metà del XX secolo e l’attività di fecondo caposcuola; e parimenti dà conto delle motivazioni sottese all’esigenza di ripubblicare questi scritti: la prima finalizzata a «(ri)portare all’attenzione degli studiosi, soprattutto dei giovani, alcuni aspetti della sua [di Fraccaro] opera, che mantiene una singolare attualità, per l’originalità, i presupposti metodici, i risultati concreti»; la seconda dettata «[dal]la consapevolezza che l’insegnamento di Fraccaro ha influenzato in modo decisivo le generazioni successive: per la qualità dei suoi numerosi allievi diretti, per la ricezione dei problemi da lui enucleati, in Italia e all’estero, e il loro ripensamento fino ai nostri giorni»; la terza attiene al « valore [che] riguarda ... la definizione delle tematiche e il metodo con i quali queste sono indagate; si può dire che il Fraccaro aveva il merito, quando affrontava un problema di eliminare le ‘scorie’ della discussione precedente ... e di ridurre quindi il problema stesso della sua essenzialità, aprendo la strada a ulteriori riflessioni» (p. 7).

\* A proposito di Plinio Fraccaro, *Studi sulla repubblica romana*, a c. di G. Clemente, Antiquitas – Classici della storiografia 4, Jouvence, Sesto San Giovanni 2021, pp. 347, ISBN 9788878016897. Il contributo si inserisce nelle attività del Prin2017 ‘Studiosi italiani di fronte alle leggi razziali (1938-1945): storici dell’antichità e giuristi’.

<sup>1</sup> A questi primi due volumi si aggiungono *Opuscula III* con *Gli scritti di topografia e di epigrafia*, Pavia 1957, e il postumo *Opuscula IV, Della guerra presso i Romani*, Pavia 1975.

I contributi scelti si dipanano nell'arco temporale compreso tra il 1911 (*I processi degli Scipioni*) e il 1952 (*La storia romana arcaica*), mentre l'occasione della loro stesura fu dettata in taluni casi dalla partecipazione ad adunanze, convegni o incontri di studio, ragione per cui le sedi editoriali originarie risultano le più varie. In primo luogo la rivista *Athenaeum* (1925, 1933, 1934, dunque prima che Fraccaro ne divenisse direttore dal 1927 fino alla morte nel 1959)<sup>2</sup>, i *Rendiconti dell'istituto Lombardo di scienze e lettere* (1919, 1952) e gli *Studi storici per l'antichità classica* (1911). Poi gli atti dei convegni: *Atti del II Congresso Nazionale di Studi Romani* (1931); *Congresso internazionale di diritto romano* (1938); *Scritti in onore di Contardo Ferrini* (1947). Inoltre il volume *Le storie di Livio come opera d'arte*, che raccolse i discorsi di Fraccaro e di M. Lenchantin de Gubernatis pronunciati nel 1942, in occasione del bimillenario liviano. Vi sono infine le relazioni tenute negli anni, i cui testi inediti furono pubblicati per la prima volta nei volumi di *Opuscula (Il corso di storia romana; Arcana imperii; Vir bonus, colendi peritus)*.

Sfugge l'ordine sotteso alla sequenza dei contributi, che non si fonda né sul criterio *ratione materiae* né su quello cronologico tanto delle questioni trattate, quanto della presentazione delle relazioni o della pubblicazione degli scritti.

Ad ogni modo, nonostante la selezione operata sulla ingente produzione di Fraccaro<sup>3</sup>, si restituisce, con questi contributi, l'immagine di uno studioso nel pieno possesso delle fonti, sempre analizzate secondo il metodo filologico di matrice positivista e dunque ben lontano da qualsiasi teorizzazione astratta più o meno sollecitata da modelli ideologici sottesi alle temperie storiografiche del tempo. Infatti, fino agli '40 sulle ricerche di storia antica e dunque di storia romana avevano esercitato una decisa influenza da un lato l'idealismo storicista crociano fondato sul rapporto tra storia e filosofia, dall'altro la strumentalizzazione politica compiuta su Roma antica dal fascismo; laddove nel dopoguerra s'erano sostituiti l'approccio economico-sociale propugnato dalla *Nouvelle Histoire* e le sovrastrutture ideologiche marxiste.

Fraccaro aveva rifuggito questo genere di schemi, anche se è indubbio che la sua ricerca su Roma repubblicana nel periodo tra le due guerre avesse inevitabilmente risentito del clima culturale sempre più dominato dal mito di Roma all'apogeo del fascismo.

La riflessione dello studioso sul contadino romano di II secolo a.C. risulta tuttavia autonoma e talvolta antitetica rispetto alla stessa concezione dell'imperialismo romano proposta dagli studi antichistici italiani di quell'epoca e recepita per certi aspetti dal fascismo. È necessario infatti ricordare che sulla nozione d'imperialismo applicata all'esperienza di Roma repubblicana era emersa la netta contrapposizione tra Fraccaro e Gaetano De Sanctis: vicenda questa ben nota, compendiata nella recensione del 1924<sup>4</sup> al

<sup>2</sup> A riguardo si rinvia a G. Mazzoli, *Per il centenario di «Athenaeum»*, in *Athenaeum* 100, 2012, v-xiii, spec. vii ss.; e a D. Mantovani, D. Zoroddu, *Athenaeum*, in Id. (a c. di), *Almum Studium Papiense. Storia dell'Università di Pavia* III.1, Pavia 2020, 347-352, spec. 348 s.

<sup>3</sup> E. Gabba (a c. di), *Bibliografia di Plinio Fraccaro*, in *Athenaeum* 47, 1959, xxii-xli.

<sup>4</sup> P. Fraccaro, *Un nuovo volume della «Storia dei Romani» di G. De Sanctis*, in *Rivista Storia Italiana* 41, 1924, 12-26 [= *Opuscula* II cit. 5-18].

tomo IV.1 della desanctisiana *Storia dei Romani*<sup>5</sup> dedicata alla fondazione dell'impero, sulla quale giustamente è stata richiamata l'attenzione.

Nella prospettiva di Fraccaro, l'aspetto militarista e imperialista di Roma ne esce molto ridimensionato, in quanto il soldato era essenzialmente il contadino 'catoniano'. Questi disdegnava infatti la guerra in quanto produttrice di distruzione e devastazione, ma alla fine era costretto a combatterla al fine di salvaguardare la terra, bene per antonomasia di quella società.

A ben vedere, però, l'approccio di Fraccaro restituisce un livello di analisi più profondo nel recupero di Roma antica, perché pare abbiano assunto un particolare rilievo le contiguità e le consonanze tra le due società, quella romana e quella italiana. Entrambe erano infatti agricole, con tutto il loro portato in termini economici ma anche valoriali e di mentalità. In altre parole Fraccaro nell'indagare l'esperienza antica vi avrebbe scorto elementi non dissimili osservando la realtà a lui contemporanea. Una realtà caratterizzata da una società alla fine poco industrializzata, e perciò rimasta fundamentalmente rurale e contadina, tanto da essere legata a un'economia di sussistenza e per certi versi autarchica, nella misura in cui avrebbe vissuto di quanto avesse ricavato dalla coltivazione della terra<sup>6</sup>; alla luce di ciò non è difficile comprendere quanto fosse stata accorta la politica agraria promossa e attuata dal governo fascista durante il ventennio. A tale riguardo c'è da sottolineare che il programma agrario fascista del 1921, precursore della successiva politica in materia<sup>7</sup>, con riguardo alla fondazione di colonie richiamava, assumendolo, il modello romano, esemplificato nella effimera ma antesignana (per il contesto geografico esterno alla *terra Italia*) deduzione di *Carthago Iunonia* nel 123 a.C. (Vell. 1.15.4), da contrapporre a quello tedesco, in questi termini: «Senza ricorrere ai tedeschi<sup>8</sup> abbiamo la tradizione romana. Caio Gracco mandò in Africa 6000 combattenti proletari che costituirono la colonia di Giunonia (Mommsen). Bisognerebbe tradurre (purtroppo dal tedesco!) opere specifiche sulle colonie romane»<sup>9</sup>.

<sup>5</sup> G. De Sanctis, *Storia dei Romani. La fondazione dell'impero. Dalla battaglia di Naraggara alla battaglia di Pidna*, Torino-Milano 1923.

<sup>6</sup> Indipendentemente quindi dal programma autarchico attuato dal governo fascista contro l'applicazione delle sanzioni inflitte all'Italia per la guerra all'Etiopia.

<sup>7</sup> Per l'analisi del fascismo agrario si veda R. De Felice, *Mussolini il fascista. I La conquista del potere 1921-1925*, Torino 1966, 3-99.

<sup>8</sup> Il documento è riportato in De Felice, *Mussolini il fascista* cit. 738. Un confronto tra le politiche nei due paesi è in G. Cormi, *La politica agraria del fascismo: Italia e Germania*, in *Studi Storici* 28.2, 1987, 385-421.

<sup>9</sup> Da segnalare la *vis* polemica nei confronti dell'antichistica italiana, accusata di non interessarsi alla colonizzazione romana. Tuttavia, in quel torno di tempo, Ettore Pais, già su posizioni nazionaliste nell'interpretare l'esperienza storica di Roma e dell'Italia antica, se ne occupava richiamandosi a Mommsen, ma con risultati non del tutto soddisfacenti. Aveva infatti pubblicato nel 1920 il contributo su *Il Liber coloniarum* (*MAL.* 16, 55-93, 317-412), cui faranno seguito negli anni successivi la *Storia della colonizzazione di Roma antica I. Prolegomeni. Le fonti: i Libri imperiali regionum*, Roma 1923, la *Serie cronologica delle colonie romane e latine dalla età regia fino all'impero. Parte I* (*MAL.* 17, 1924, 311-355), la *Serie cronologica delle colonie romane e latine dalla età regia fino all'impero. Parte II. Dall'età dei Gracchi a quella di Augusto* (*MAL.*

Nella prospettiva di Fraccaro, il recupero dell'esperienza di Roma antica poteva allora prescindere dalla eredità dettata dalla continuità territoriale, dall'aspetto militare e militaristico con la pretesa rifondazione dell'impero; laddove il fascismo si faceva promotore di una risoluta crasi, quando assimilava e identificava il contadino al soldato, al punto da qualificarlo, ad esempio, 'velite del grano'<sup>10</sup>, in concomitanza con l'avvio della politica agraria, alla metà degli anni Venti, ben prima dunque delle ambizioni militariste e imperialistiche dell'Italia fascista.

Fraccaro ha dedicato grande attenzione alla storia militare di Roma antica, come peraltro attesta la ripubblicazione dei due contributi su esercito romano e ordinamento centuriato, ma non gli era certo sfuggito che nel più lontano passato quanto nel suo presente il nerbo dell'esercito fosse composto da contadini prestati alle armi (questo era accaduto nelle due guerre mondiali a lui così vicine); come pure che le opere di bonifica (con la realizzazione delle infrastrutture) da un lato e le assegnazioni terriere dall'altro fossero una risposta a bisogni sociali ed economici passati e presenti, in presenza di estesi latifondi, ma che fossero anche dettate dalle contingenze belliche. Bisogni questi avvertiti, non a caso, con estrema urgenza, ancora nell'Italia del secondo dopoguerra, tali da porre in essere una riforma agraria. Non è allora casuale che il contributo *Vir bonus, colendi peritus* sia stato pensato per la conferenza tenuta a Lugano nel settembre del 1949 per iniziativa di una associazione che, nell'Europa devastata dalla guerra, si proponeva di promuovere la fratellanza tra le nazioni.

A questo proposito non è inutile riproporre il pensiero di Fraccaro sull'essenza di Roma antica: «E come fa del bene, la storia può fare anche del male. A recenti infatuazioni, che hanno seminato di rovine il mondo, hanno molto contribuito certi storici con le false immagini del passato che essi offrivano ai loro lettori. Perciò anch'io, cultore di storia romana, posso e devo portare il mio contributo all'idea della pace. Io credo di poter dimostrare, come la mia coscienza mi detta, che la storia di Roma non è, come si crede, una storia tutta di fasti guerrieri, che i Romani non sognavano solo guerre e gloria bellica. Se il corso delle vicende umane impose loro di sostenere molte e dure guerre, essi avevano però della vita e dei suoi elementi fondamentali un concetto prevalentemente civile ed umano. Ed è di questi concetti civili ed umani che io desidero brevemente parlarvi. Alcuni di questi concetti, fondamentalmente sono ancora operanti, sono ancora vivi, come quello del giusto e dell'equo diffuso dal diritto romano, divenuto il diritto dei popoli civili moderni alla base della nostra vita privata. Ma c'è un altro elemento essenziale della vita romana più antica che ritengo fruttifero ancora e specialmente nei riguardi della pace, il senso della santità, della preminenza della vita rurale, della vita dell'agricoltore. La storia della parte che i ceti rurali ebbero nella vita di Roma, è

19, 1925, 345.412). Sul punto si veda E. Gabba, *Aspetti della storiografia di Ettore Pais*, in *RSI*, 115, 2003, 1015-1020 [= Id., *Riflessioni storiografiche sul mondo antico*, Como 2007, 181-185]; pure L. Polverini, *Alla scuola di Mommsen. Ettore Pais e la storia della colonizzazione romana*, in M. Chiabà (a c. di), *Hoc quoque laboris praemium. Scritti in onore di Gino Bandelli*, Trieste 2014, 431-442.

<sup>10</sup> B. Mussolini, *Opera omnia*, a c. di E. e D. Susmel, vol. XXII, Firenze 1957, 237.

la storia stessa di Roma. Si potrebbe dividere la storia di Roma in due periodi, la storia della Roma degli agricoltori e la storia della Roma dei cittadini, degli abitanti della città. I più caratteristici concetti romani derivano perciò dalla Roma degli agricoltori, cioè dalla Roma di quel periodo in cui gli agricoltori ebbero prevalenza nella vita romana» (p. 213 s.).

Il passaggio sul diritto romano non è occasionale, dacché l'attenzione nei riguardi di esso è stata centrale nella ricostruzione dello studioso pavese e precipuamente per la sfera pubblicistica, sebbene in questa sede egli avesse voluto esplicitare il richiamo alla dimensione privatistica nell'evocare il sistema dei rapporti umani fondati sulle nozioni di *iustus* e *aequum*<sup>11</sup>. Ad ogni modo, in queste pagine Fraccaro si fa storico della sua contemporaneità, quando in chiusura esprime il suo auspicio «perché ogni sforzo deve essere rivolto ad elevare le classi rurali a dignità, a dignità morale oltre che materiale. [...] Anche nel campo dei rapporti internazionali, il problema delle classi rurali ha grande importanza. Esse sono chiamate in caso di conflitti a dare il più largo contributo di sangue e di averi: perciò esse sono intimamente pacifiche, e tanto più pacifiche quanto più elevate per cultura e coscienti dei veri loro interessi» (p. 228).

Allo stesso tempo però egli non si sottrae alla questione urgente e ineludibile del ruolo dello studio della storia romana, in quel particolare frangente storico, avvertendo al contempo l'esigenza di chiarire quale sarebbe stata la funzione dello stesso storico di Roma antica nel suo tempo e all'interno della propria società. Esigenza questa divenuta sempre più impellente dopo la strumentalizzazione della storia romana durante il ventennio fascista ad opera di molti tra i quali «certi storici». Del resto, già qualche anno prima, nel giugno del 1944, in una lettera indirizzata ad Arnaldo Momigliano (esule in Inghilterra dalla primavera del 1939, a causa della normativa razziale) alcune settimane dopo la liberazione di Roma, De Sanctis richiamava il suo allievo sul futuro dei loro studi e sulle difficoltà che inevitabilmente si sarebbero incontrate, in quanto «la montatura della romanità rischia[v]a di travolgere anche il giusto rispetto e culto di essa»<sup>12</sup>.

Fraccaro, al pari di De Sanctis, fu autorevole esponente di quella generazione di storici che, all'indomani dei tempi più bui dei totalitarismi, seppero affrontare questa sfida, permettendo alla tradizione storica antichista italiana di riappropriarsi della propria identità e del proprio ruolo nella società, grazie anche a una profonda e meditata autocritica.

Annarosa Gallo  
Università di Bologna  
annarosa.gallo@gmail.com

<sup>11</sup> Sul rapporto tra Fraccaro e il diritto romano si vd. D. Mantovani, *Plinio Fraccaro e il diritto pubblico romano*, in *Athenaeum* 89, 2001, 47-72.

<sup>12</sup> L. Polverini, *Momigliano e De Sanctis*, in Id. *Arnaldo Momigliano nella storiografia del Novecento*, Roma 2006, 29.